

Nel cinquantenario del PC jugoslavo

Tito: autonomia e internazionalismo sono inseparabili

In un importante discorso il presidente ha tratteggiato la storia difficile e coraggiosa dei comunisti jugoslavi - Un applauso ha accolto la delegazione del PCI

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 11.

Si è aperto, con la celebrazione del 50. anniversario della fondazione del partito comunista jugoslavo il 9. congresso. Il compagno Tito ha introdotto i lavori di fronte a 1093 delegati, a centinaia di invitati e a oltre 60 delegazioni del movimento comunista e socialista internazionale...

Tito ha chiaramente detto che, al di là delle particolarità nazionali, anche la nascita del movimento operaio jugoslavo e soprattutto la costituzione del partito comunista vanno collegate oltre che alle conseguenze della prima guerra mondiale, alla « vittoria della grande rivoluzione socialista d'Ottobre che ha aperto una nuova era al socialismo, al movimento rivoluzionario e ai processi sociali in tutti i paesi europei e degli altri continenti ».

Il compagno Tito ha sottolineato l'importanza del ruolo del partito comunista nel processo di sviluppo della Jugoslavia. La loro essenza consiste nel fatto che il processo di sviluppo del paese non poteva essere rinviato, ma doveva iniziare immediatamente, e soprattutto il partito doveva organizzarsi dall'apparato statale, per non perdere la sua qualità di partito rivoluzionario della classe operaia, e per non diventare una parte dell'apparato che esercita il potere ».

Quando la presidenza ha presentato i partiti comunisti e i movimenti progressisti degli altri paesi che partecipano a questo congresso, un applauso, il più lungo per intensità e durata, ha salutato la delegazione del Partito comunista italiano guidata dal compagno Giorgio Napolitano. La stessa calorosa accoglienza è stata tributata alla delegazione romana. La presidenza ha annunciato che i sei partiti comunisti dei paesi socialisti europei assenti hanno inviato messaggi di saluto e ha confermato che il delegato del PCI è presente in veste di osservatore.

Ricordando le difficoltà che soprattutto nel periodo fra le due guerre rallentarono l'attività e l'espansione del partito jugoslavo, e ciò innanzi tutto per un inesatto giudizio del problema dei rapporti fra le nazionalità nel quadro dello sviluppo della lotta per il socialismo il compagno Tito ha rilevato il ruolo talvolta negativo che il Comintern ha giocato a questo proposito.

Daltronde questa organizzazione internazionale del movimento comunista anche più tardi « sottovalutò il movimento operaio in Jugoslavia, e propose addirittura la distruzione di questo partito comunista ».

Praga. La stampa cecoslovacca saluta il congresso di Belgrado.

Bucarest. Ogni PC ha il diritto inalienabile di stabilire la sua linea.

Dal nostro corrispondente PRAGA, 11. Tutti i giornali riportano oggi il testo della lettera di saluto inviata dal Comitato centrale del PCO al IX Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Mentre il « Rude Pravo » si limita a riportare il messaggio, altri quotidiani pubblicano ampi commenti sulle responsabilità della capitale jugoslava.

Dal nostro corrispondente BUCAREST, 11. In un ampio articolo dedicato oggi dalla « Scintila » medio della fondazione della III Internazionale, si legge fra l'altro: « Grande importanza per il rafforzamento della solidarietà internazionale, dell'unità del movimento comunista e operaio hanno i contatti bilaterali fra i partiti, incontri e discussioni da parte di partiti, da direzione, contatti i quali offrono la possibilità di informazione diretta, della migliore conoscenza e chiarificazione reciproche di trovare la via per giungere a conclusioni comuni. Nello stesso tempo, possono essere utili incontri multilaterali e conferenze internazionali, purché però non elaborino decisioni obbligatorie per i partiti comunisti, non sottopongono a giudizio e non pregiudicano i verdetti contro alcun partito fratello. Naturalmente, la diversità di condizioni in cui operano i partiti comunisti conduce ad affrontare problemi di natura più concreta nella lotta rivoluzionaria, a diversità di pareri e di interpretazioni di alcuni problemi e fenomeni dello sviluppo contemporaneo. Proprio per questo, il modo in cui ciascun partito stabilisce la linea politica non può e non deve costituire oggetto di dispute, motivo di incomprensioni. Elaborare la politica interna e internazionale, stabilire la strategia e la tattica, è esclusiva attività di diritto inalienabile e imprescindibile di ciascun partito comunista, il quale conosce meglio di chiunque le condizioni concrete del paese, rispettivamente, ed è investito di tale mandato dalla classe operaia e dal suo popolo ».

« Scintila » afferma poi che il rispetto rigoroso dei principi e delle norme di base delle relazioni fra i partiti — indipendenza, eguaglianza, non interferenza — e il loro trasformarsi in realtà obiettiva, è esigenza essenziale dell'internazionalismo proletario che presuppone solidarietà e collaborazione fraterna liberamente consentita, tra eguali, in uno spirito di stima e di fiducia reciproche. « Il rispetto di questi principi conclude l'oracolo del PC romeno — costituisce la condizione « sine qua non » per riformare e rafforzare l'unità del movimento comunista, mentre ogni loro violazione, ogni trasgressione di metodi di incoerenza negli affari degli altri partiti praticati al tempo del Comintern, non può generare ostilità, comprensione ed elementi di tensione approfondire le diversità di pareri e pregiudicare gravemente la causa dell'unità ».

« Il partito jugoslavo ha sempre svolto il suo ruolo internazionale, senza guardare al genere e al numero dei propri sacrifici; anche perché noi siamo abituati ad essi non ci interessano sufficientemente, ma ci interessano sufficientemente gli obiettivi del piano del Comitato Centrale di novembre e di dicembre ».

« Dopo aver accennato alle difficoltà che la Lega dei comunisti jugoslavi ha incontrato nel corso dell'applicazione di questo principio soprattutto dopo il lancio della riforma economica che ha inteso portare alle estreme conseguenze il decentramento, Tito ha ricordato la lotta condotta dalla Lega contro quelle tendenze che nella decentralizzazione, come nella riforma economica, hanno visto solo pericoli per il futuro del paese e non l'opportunità della società socialista jugoslava. Egli ha fatto rilevare a questo proposito l'importanza che ha avuto il quarto plenum del partito avvenuto nel luglio del '65 dopo l'ultimo congresso e che, come è noto, portò all'allontanamento dalla direzione del partito di Rankovic. Affrontando nell'ultima parte della sua rievocazione i problemi collegati ai rapporti fra il partito e il mondo socialista, Tito ha sottolineato che anche il movimento rivoluzionario jugoslavo, dopo la rivoluzione socialista di ottobre, considerò il dovere internazionale il sostegno condizionato alla Unione Sovietica, primo paese del socialismo. Ma il problema dell'internazionalismo è diventato per noi molto complesso perché talvolta « nel nome dell'internazionalismo e del cosiddetto interesse superiore del socialismo » è stato chiesto alla Lega dei comunisti jugoslavi di rinunciare alle proprie idee e alle proprie convinzioni ».

« Ricordando questo momento sia a proposito del confronto che oppone la Jugoslavia nel 1948 a Stalin e al resto del movimento comunista sia a proposito dell'attuale consultazione dei partiti comunisti del 1960, proprio perché, egli ha continuato, « è importante che i comunisti interessati più alti del socialismo che si cerca di giustificare la violazione aperta della sovranità di un altro paese socialista e il ricorso alla forza militare per impedire il suo sviluppo socialista indipendente ». Questa nozione dell'internazionalismo ha gravi conseguenze sulla politica del partito comunista e degli altri movimenti progressisti come sul fronte anti imperialista in generale. Egli ha ricordato che nonostante le difficoltà la Jugoslavia ha inteso e intende sviluppare i suoi legami con il movimento comunista e socialista internazionale, sulla base dei principi dell'eguaglianza dei diritti e di decisione della propria via di sviluppo al socialismo. E queste che si trovano scritte nella dichiarazione di Belgrado del 1955 e che hanno avuto una chiara dimostrazione di realizzazione di Mosca del PCUS e del partito jugoslavo del 1956. Alle assenze dei partiti comunisti dei paesi socialisti europei — esclusa la Romania — a questa celebrazione e al 9. congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, Tito ha dedicato le ultime righe del suo discorso: « Ci dispiace molto che oggi alcuni partiti comunisti dei paesi socialisti, compreso quello cecoslovacco, abbiano rinunciato ad inviare delegazioni non soltanto al nostro congresso ma anche a questa celebrazione. Il partito jugoslavo ha sempre avuto un ruolo internazionale, senza guardare al genere e al numero dei propri sacrifici; anche perché noi siamo abituati ad essi non ci interessano sufficientemente, ma ci interessano sufficientemente gli obiettivi del piano del Comitato Centrale di novembre e di dicembre ».



Le donne del Sud Vietnam a Cerignola. Entusiastiche accoglienze anche a Cerignola della delegazione dell'Unione donne per la liberazione del Sud Vietnam in visita nelle città del Mezzogiorno (in precedenza le donne vietnamite erano state accolte calorosamente al Palazzetto dell'arte e al Comune di Foggia, presenti il sindaco e il vice sindaco socialista, compagno Salvatore). Centinaia di giovani, ragazze e lavoratrici hanno gremito il teatro comunale Mercadante dove si è svolta la manifestazione ant imperialista alla quale hanno aderito PCI, PSI, PSIUP e MSA. Alle compagne Le Thi Chi e Tran Thi Hanh — letteralmente sommerse di fiori — hanno rivolto parole di saluto, rinnovando l'impegno dei democratici italiani a proseguire la lotta per la pace e l'indipendenza del Vietnam, la compagna on. Baldina Di Vittorio, che ha parlato a nome del consiglio nazionale dell'UDI, il compagno on. Pasquale Specchio a nome dell'ANPI, la responsabile dell'UDI di Cerignola insegnante Nelli. A tutti ha risposto con commozione Le Thi Chi. Nel corso di un ricevimento offerto dal Comune, il sindaco compagno Gaetano D'Alessandro ha offerto alle ospiti una medaglia d'oro ricordo. Nella foto: un momento delle accoglienze a Foggia.

Appassionato dibattito a Milano sulle scelte dei lavoratori cattolici

La linea delle ACLI « pulite » libera nuove energie operaie

La rottura anche formale del vincolo con la DC e l'apertura alle esperienze più avanzate a fianco dei sindacati e dei partiti di sinistra - Stimolanti risposte di Labor ai giornalisti e al pubblico. Nelle campagne lotta contro la Federconsorzi - Più generiche le affermazioni sulla politica estera

L'anatomia delle ACLI

ISCRITTI: 1.003.700 (tessere distribuite nel 1968) UOMINI: 74,1 per cento di cui 14,3 per cento fino a 25 anni. DONNE: 25,9 per cento di cui 6,8 per cento fino a 25 anni.

PER CATEGORIE DI LAVORO: Industria: 29,18% Agricoltura: 23,21% Casalinghe, pensionati, degenti: 19,69% Impiego pubblico: 13,5% Impiego privato: 2,5% Artigiani: 2,5%

PER ZONA GEOGRAFICA E CATEGORIA: Nord industria: 36,01% Centro industria: 23,77% Sud industria: 18,67% Nord agricoltura: 14,8% Centro agricoltura: 27,83% Sud agricoltura: 39,63%

CIRCOLI ACLI: 6.575 di cui: 3.653 al Nord; 1.384 al Centro; 1.375 al Sud; 160 all'estero. NUCLEI ACLI: 674; NUCLEI COLLABORATIVI FAMILIARI: 86; NUCLEI ACLISTI DEGENTI: 44.

E' stato firmato a Roma

Sui servizi aerei accordo Italia-URSS

Previsto un allargamento delle attività di trasporto aereo verso paesi terzi sulla base del reciproco interesse

A conclusione delle trattative iniziate il 20 febbraio è stato firmato a Roma l'accordo bilaterale sui servizi aerei tra l'Italia e l'Unione Sovietica per la disciplina delle attività dell'aviazione civile dei rispettivi paesi. L'accordo, che sostituisce il protocollo sui servizi aerei concluso a Roma nel febbraio '63, stabilisce la continuità delle linee attualmente esercitate tra Roma e Mosca dalle due compagnie di bandiera, L'Alitalia e l'Aeroflot. E' stato previsto inoltre che avranno luogo prima della fine del corrente anno ulteriori trattative per l'esame della possibilità di un allargamento rispettivo delle attività di trasporto aereo verso paesi terzi sulla base del comune e reciproco interesse commerciale. Hanno diretto i lavori per la delegazione sovietica il vice primo ministro dell'aviazione civile

Dal nostro inviato MILANO, 11

Il Piccolo Teatro era pieno con un nuovo, ieri sera. Il tema di dibattito preteso dal club Turati era originale, aveva chiamato folla. E c'era Livio Labor, un uomo di cui si sta parlando molto in questi settimane. Uomo di cui il segretario del DC Piccoli ha parlato, polemizzando, più due volte — e una volta alla TV — per le sue recenti nuove scelte. Il dibattito era di genere « televisivo »: sette giornalisti (Corriere della Sera, Stampa, Giorno, Avvenire, Avanti!, Unità e Rianero la Valle a titolo personale) interrogavano Livio Labor sul tema delle ACLI come possibile alternativa politica dei lavoratori italiani. L'impostazione dell'incontro prometteva bene e infatti si è andati avanti dalle nove di sera fino alle undici, con una partecipazione di pubblico, spiegazioni, anche polemiche. Una riunione costruttiva e piena di interesse, insomma.

C'era poi Livio Labor, attualmente presidente delle ACLI, cioè dell'Associazione di lavoratori cristiani che ha un milione di iscritti, che esercita da ventuno anni una precisa influenza politica nell'ambito del movimento operaio italiano, che si è distinta sempre di più in questi ultimi anni nella lotta contro la società capitalistica, contro la miopia consumistica, per la pace e contro l'imperialismo. Labor ha annunciato all'ultimo consiglio nazionale delle ACLI che si dimetterà dalla carica di presidente che ricopre da ben otto anni, che sceglierà un nuovo terreno di lotta e di confronto politico. Questo terreno sarà l'ACPOL (Associazione di cultura politica) di cui è stata appena annunciata la costituzione — senza Labor ancora — da parte di esponenti socialisti, demagoghi e democristiani, democristiani, della CISL. Le ACLI poi hanno ancora deciso all'ultimo consiglio nazionale di liberare i propri iscritti dal vincolo del partito DC, un vincolo che formalmente fu ancora mantenuto in occasione delle ultime elezioni del 19 marzo: d'ora in poi le ACLI non daranno più alcuna direttiva di voto e ognuno sceglierà da libero cittadino.

Molta carne al fuoco, quindi, ieri sera, e la prospettiva di un dibattito, sarà di risposte di Labor assai interessanti e stimolanti. E' questo che ha spinto tanta gente al Piccolo ieri sera: non solo il consueto pubblico intellettuale del « Turati », ma giovani studenti e operai, gruppi di acisti che in fabbrica o nel quartiere combattono a fianco dei sindacati e dei partiti di sinistra una dura e quotidiana battaglia.

Labor ha cercato di evitare risposte precise sul tema dell'ACPOL. Labor ne ha presentato bene e legittimamente il volto ultimo, il migliore. E Labor sa che dietro a queste ACLI « pulite » stanno forze attive, nuove, giovani pronte a esperienze più avanzate; stanno gli acisti delle fabbriche, delle campagne, delle città che ormai hanno mutato volto definitivamente come sconsigliatamente continuavano a dovere ammettere ieri sera i giornalisti delle testate borghesi.

Se effettivamente esiste una domanda politico-partitica insoddisfatta, il problema riguarda allora le forze politiche del centro e le loro capacità di adeguamento; riguarda persone e gruppi che — comunque al di fuori delle ACLI — intendessero correre il rischio di offrire risposte politiche nuove e diverse da quelle tradizionali. Chiarito pregiudizialmente con tanta nettezza il problema dei rapporti tra ACLI e ACPOL il discorso poteva agevolmente fissarsi sul tema « per ora — delle sole ACLI. Per esempio: la novità della libertà di voto formalmente concessa agli acisti, porterà novità sul terreno dei problemi concreti, spingerà a nuove e inedite iniziative delle ACLI nei confronti della DC, o nelle campagne (dove le ACLI sono una forza) contro Bonomina e Federconsorzi, o sul terreno della lotta per la pace e contro la NATO? Novità ci saranno, ha risposto in sostanza Labor, anche se nelle campagne le ACLI da sempre (e senza volerlo metterebbe da quegli occhi a nessuno) conducono una lotta contro il gioco della Federconsorzi, anche se nei confronti della funzione conservatrice della DC le ACLI non sono nuove alla battaglia. Si farà di più.

Può generica la risposta sulla politica estera: contro la NATO, certo, se però si sarà disposti a battersi anche contro il Patto di Varsavia; del resto, ha aggiunto Labor, « certi problemi non riguardano certo le ACLI, li risolvono piuttosto Nixon e Breznev. Gli ha risposto bene e con una certa ironia internazionale ». E Labor ha replicato: « Sono problemi seri, ne parleremo meglio quando il nostro consiglio nazionale delle ACLI si riunirà ». Rispondendo ad altre domande di Labor ha sottolineato ripetutamente la « notevole novità » che il recente congresso del PCI « ha permesso di registrare ». Ha detto che oggi è necessario il confronto e che merita fiducia tutti i partiti che quel confronto accettano francamente e senza timori: il PCI — ha fatto intendere — è fra questi, come il PSI, mentre per la DC Piccoli sembra mettere preclusioni drastiche che non serviranno certamente a fermare le cose nemmeno in quel partito. Il Vaticano interverrà sulle ACLI e sull'ACPOL? L'ACPOL non ha nulla a che vedere con la gerarchia, non è certo confessionale — è stata la risposta — e che le ACLI, dopo Giovanni XXIII e dopo il Concilio, c'è da essere ottimisti, c'è da pensare che interventi non ci saranno.

Le ACLI sono una grande forza di lavoratori liberata oggi anche formalmente da ogni vincolo coercitivo verso una forza politica. Labor ne ha presentato bene e legittimamente il volto ultimo, il migliore. E Labor sa che dietro a queste ACLI « pulite » stanno forze attive, nuove, giovani pronte a esperienze più avanzate; stanno gli acisti delle fabbriche, delle campagne, delle città che ormai hanno mutato volto definitivamente come sconsigliatamente continuavano a dovere ammettere ieri sera i giornalisti delle testate borghesi.

Ugo Baduel

Rai-Tv

Controcanales

LA MOGLIE IDEALE — Giulia Campiani, un'antipatica, l'ideale della moglie borghese. Dividendosi tra l'amante e il marito — « corpo e cuore per l'uno, anima e mente per l'altro », come dice appunto il suo amante — ella riesce a farli felici ambedue, soddisfacendo anche se stessa. E qui, insieme, riesce a salire in palcoscenico, a rispettare le convenzioni, e quindi a tenere abilmente alto « l'onore ». In fondo, questa donna si è « emancipata » dalla « duplice morale » maschile facendosi proprieta di un amore dal rapporto coniugale; scegliendo l'amante e accettando contemporaneamente il marito nelle vesti di « protettore » e di padre della prole (l'uomo borghese, che accetta forse la moglie nelle vesti di « regina della casa » e madre, mentre corre la cavalcabatta). La crisi di madama Bary è superata; la ribellione della Nora ubesiana è stata rifiutata come impossibile (e forse anche come inutile); i romantici « diritti del cuore » sono invece assicurati anche alla moglie borghese nel pieno rispetto delle regole sociali e della morale della classe.

Marco Praga, però, non riusciva a vedere le cose tanto lucidamente. I modi del teatro veristico non bastarono a farli superare del tutto le sue « angosce ». Ma, ad un primere alla sua critica un piglio radicale. Alla protagonista della sua commedia egli prestò, così, anche la dimensione dell'angoscia e del sacrificio. Giulia Campiani, nella moralistica concezione di Praga, è costretta dalla società a sostenere il suo ruolo: dunque anche una vittima. Sono gli uomini che non lo comprendono, questo, perché Giulia non menziona la loro angoscia, nascondendo il suo tormento, se ne vendica imponendo a tutti il suo « stile » fino in fondo. L'unico accenno di critica radicale, in questa commedia, non varca i confini del teatro borghese, sta in qualche sarcasmo bat-

ta di Montecelli; personaggio che, accanto molto timidamente, sembra anticipare la lucida razionalità del teatro pirandelliano. « La società da noi non è che un gioco di pupazzi ». Trasportando sul rido il testo di Marco Praga, il regista Daniele D'Anza ha compiuto un'operazione interessante: ha fatto un teatro di « pupazzi ». Risparmiando sui margini ogni residuo romantico, egli ha cercato di portare alle ultime conseguenze l'ultimo gioco della protazionista e di costruire un personaggio totalmente negativo, « antipatico » anziché a suo modo « nobile », come aveva inteso fare Praga. L'interpretazione era giusta e seconda, secondo noi: ma solo in parte. D'Anza è riuscito ad esprimere, anche perché Helena Chiriac non ha saputo abbandonare del tutto i suoi consueti toni « drammatici ».

Così, nella prima parte, la parte di Montecelli, che l'antipatica, televisiva ha tradito un suo interno tormento e la avuto singolari momenti di ritratto (ricordiamo il dolce rifiuto a lasciare il marito subito dopo avere abbracciato l'amante; ricordiamo la muta sequenza finale del primo atto). Nella seconda parte, il personaggio si è evoluto secondo una giusta direzione. Ma si è fermato alla raba e alla stizza senza raggiungere la dimensione del cinismo, e non ha saputo rinunciare del tutto di modi di amara indignazione e di amarezza. D'altra parte Moschini è stato un marito più onesto che ungenio; mentre Gazzoletti e De Ceresa hanno accarezzato le loro parti.

L'interpretazione di D'Anza, però, è emersa compiutamente nella seconda parte della serata: in quella conclusiva foto di famiglia che accomuna tutti i personaggi in un sarcasmo quidam senza appello e nell'esplicito trasferimento della protagonista in un paesaggio contemporaneo, che indica la precisa continuità della morale borghese.

Programmi

Televisione 1°

- 12.30 SAPERE Corso francese
13.00 L'ANTO ERA TANTO ANTICO Prima trasmissione della nuova rubrica di Claudio Baiti
13.30 LA TV DEI RAGAZZI Sono in programma uno sceneggiato di Alino Valdarnini: « Il ragazzo e il cavallo » e una fiaba a pupazzi animati: « La gita dell'orsacchietto »
14.15 OPINIONE A CONFRONTO
15.15 SAPERE «Opera ieri e oggi », a cura di Luciano Alberti e Vittorio Ghisla
19.15 TELEGIORNALE SPORTE Notizie dell'economia, Cronache Italiane, Oggi al Parlamento
20.30 MILLE GIORNI DI PAROLE L'inchiesta di Michele Gandini sulla conquista del Tibet
22.00 TELEGIORNALE
22.30 L'APPRODO In programma fra l'altro: un servizio sul nuovo tronco in costruzione della Metropolitana di Roma, ed un incontro con il pittore Morlotti
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 19.00 SAPERE Corso di Inglese
19.55 CELTIC-MILAN 16.00 Incontro di calcio valevole per la Coppa del Campione d'Europa
21.15 LE COLLINE CAMMINANDO Film Regia di John Sturges. Tra gli interpreti: Randolph Turpin, John Huston, Peter Ustinov, ecc.
21.45 L'INTERVALLA: TELEGIORNALE
22.10 L'APPRODO In programma fra l'altro: un servizio sul nuovo tronco in costruzione della Metropolitana di Roma, ed un incontro con il pittore Morlotti
23.00 TELEGIORNALE

Radio

- 13.33 Raffaella con il microfono
14.00 Juke-box
14.15 Dischi in vetrina
15.15 Pionieristica Aldo D'Amico
16.01 Pomeridiana
16.35 La Discoteca del Radiocorriere
19.15 Calcio da Glasgow: Celtic-Milan
19.45 Piccola musica
22.10 Raffaella con il microfono
22.45 Notte di discoteche americane
23.00 Cronache del Mezzogiorno
3.30 N. Pacanini
19.00 Concerto di apertura
10.45 Poesi sinfonici di F. Liszt
11.05 Polifonia
11.35 Archivio del Disco
12.05 L'informatore etnomusicologico di Pierluigi Erbini
12.20 Musiche parallele
12.55 Intermzzo
13.15 Concerto di Rudolf Serkin
11.10 « I due baroni di Rocca Azzurra », Musica di Donizetti
14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30
15.30 Ritratto di autore: Joaquín Turina
16.30 Musiche italiane d'oggi
17.20 Corso di lingua tedesca
17.45 P. Hindemith
18.00 Notizie del Terzo
18.45 Piccola musica
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Psicologia e psicanalisi
21.00 Feste e ricorrenze
21.30 Celebrazioni rissucinate
22.30 Incontri con la narrativa